

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 20°
TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 25^a TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|------------|--|--------------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-X) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XI-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 32. | Solennità e feste C | |
| 33. | Indici: | |
| | a) Biblico | |
| | b) Fonti giudaiche | |
| | c) Indice dei nomi e delle località | |
| | d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| | f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 25^a TEMPO ORDINARIO-B
SAN TORPETE GENOVA – 19-09-2021

Sap 2,17-20; Sal 54/53,3-4.5.6.8; Gc 3,16-4,3; Mc 9,30-37

Il brano del vangelo di Mc che la liturgia propone oggi (cf Mc 9,30-37) e quello di domenica prossima (cf Mc 9,38-43.45.47-48) corrispondono al 4° discorso programmatico di Gesù che il vangelo di Mt 18 organizza più dettagliatamente nel «discorso sulla comunità ecclesiale». Da prospettive diverse, Mc e Mt descrivono le relazioni all'interno della comunità credente che non è un'assemblea d'interessi economici o politici o sociali e nemmeno una riunione di individui omogenei appartenenti a «gruppi corporativi».

La comunità ha una sola caratteristica: è la «convocazione» dello Spirito Santo che riunisce i «singoli» attorno al Cristo; essi, tutti insieme, lo riconoscono come loro Signore, creatore e redentore. È lui il fondamento, è lui la ragione (il *Lògos*), è lui la prospettiva e la speranza. Se la comunità ecclesiale non è una corporazione, ma non è nemmeno un raduno occasionale, perché l'adesione al Signore, che si esprime nella celebrazione eucaristica, coinvolge la vita, la storia, il lavoro, le scelte e i beni⁶⁰.

Nota ecclesiologica

Il rischio costante che ogni comunità corre in ogni epoca è la tendenza alla spiritualizzazione di se stessa e dei propri fini e obiettivi, che inevitabilmente comporta anche la spiritualizzazione dei mezzi concreti di essere «comunità nella storia». Molte comunità sono assidue alla preghiera formale, ai riti, alle assemblee e alla condivisione all'interno della propria esperienza, ma sono chiuse al loro ambiente circostante con la scusa che la «Chiesa non è un'agenzia sociale, ma un evento spirituale». Qui si gioca non solo la credibilità, ma anche la consistenza stessa, secondo l'insegnamento di Gesù, dell'apostolo Giacomo (v. lettera di Giacomo, *passim*) e dell'autore delle lettere giovanee (v. 1Gv 4 *et passim*).

Spesso molti cristiani «abitudinari» confondono «spiritualità» con «spiritualismo»: la prima è un bisogno primario della persona, essenziale alla vita, il secondo è una deformazione della prima, anzi la sua degenerazione, un rifugio asettico e astratto per fuggire le proprie responsabilità storiche ed evangeliche, limitandosi al «dovere» della religione consolatoria.

La Chiesa è comunità viva e condivisa, un «sacramento» gettato nel mondo perché porti frutti di testimonianza, facendosi carico dei pesi dell'umanità (cf Fil 2,2) per avere la materia prima al fine di poter «spezzare il pane e bere il calice» condiviso con il Signore Gesù e i poveri del mondo che ci ha lasciato come eredità privilegiata (cf Mc 14,7; Mt 26,11; Lc 15,31; Gv 12,8).

I gruppi o le comunità umane si basano o si dovrebbero basare sul principio della *democrazia*, in forza della quale la maggioranza legittima decide, ma tutelando in modo scrupoloso e assoluto le prerogative delle minoranze che sono la misura della profondità democratica. Alla comunità ecclesiale non si possono applicare i criteri dei raggruppamenti sociologici perché essa si fonda sul principio della «comunione nella verità» perché non persegue interessi di parte o, peggio, privati o individuali: dopo ampia discussione e disinteressata valutazione, può prevalere il parere della minoranza o di una singola persona, se appare più consono al criterio e allo spirito evangelico.

⁶⁰ Sul significato etimologico del termine «Chiesa», in relazione al termine «Paràclito», ambedue derivanti dallo stesso verbo greco «kalèō – io chiamo/convoco/raduno», v. *Solennità di Pentecoste-B, Omelia*.

Non si tratta di esercitare un potere, ma di promuovere un servizio. In una comunità credente non vi è concorrenza, ma emulazione⁶¹. Una comunità cristiana si fonda sul criterio del *discernimento* per scoprire la densità dello Spirito in essa presente, non di come manipolarla per servirsene.

La 1^a lettura riflette le difficoltà della testimonianza in un mondo ostile come poteva essere Alessandria d'Egitto nel sec. I a.C., animata dallo spirito filosofico greco che l'ebreo Plotino (203/205-270)⁶² cercò di integrare con la «sapienza» ebraica, attraverso la filosofia di Platone (428/427-348/347 a.C.). Il tema del «Lògos», p. es., è un tentativo di incarnare nel pensiero greco la teologia del «Dabàr – Parola/Fatto» (in ebraico) o della «Memràh – Parola» (in aramaico).

L'intuizione di Plotino è un tentativo destinato a durare finché durerà la Storia: ogni generazione deve «incarnare» nel proprio tempo e con proprio linguaggio il «Lògos» per poterlo comprendere e «dirlo» nelle categorie culturali proprie, sapendo chi vogliamo essere per capire chi siamo. La tradizione, secondo la felice intuizione di Papa Giovanni XXIII, non è un museo da custodi-

⁶¹ La *concorrenza* implica competizione per arrivare prima a fini d'interesse (di solito economico), l'*emulazione* è il desiderio etico di fare meglio per migliorare, come Agostino che supera le proprie paure, riflettendo sulla vita dei credenti che gli testimonia come sia possibile, con l'aiuto di Dio, essere cristiano (SANT'AGOSTINO, *Conf.* 8, 27, PL 32). Quanto all'emulazione, a Gerusalemme, alla fine dello scorso millennio, circolava un simpatico aneddoto: nel monastero domenicano di Saint-Étienne, sede dell'*École biblique et archéologique française de Jérusalem*, fondata nel 1890 dal più lungimirante biblista degli ultimi tre secoli, Marie-Joseph Lagrange (1855-1938), risiedevano contemporaneamente due biblisti e archeologi, il padre *Louis-Hugues Vincent* (1872-1960) e il padre *Pierre Benoit* (1906-1987), ambedue scrittori sulla rivista biblica scientifica *Revue Biblique* dello stesso istituto. Spesso i due avevano opinioni diverse, se non opposte, sugli stessi temi di ricerca. Era comprensibile, quindi, che cercassero di scoprire le carte l'uno dell'altro per poterle prevenire, ma nessuno dei due anticipava mai i risultati o le ipotesi delle proprie ricerche, costringendosi così ad attendere la pubblicazione ufficiale. Se uno dei due chiedeva all'altro «Di cosa scriverà prossimamente?», si sentiva rispondere con un sorriso: «Abbia la pazienza di aspettare l'uscita della rivista». Appena la rivista era pubblicata, ciascuno andava a leggere con ansia gli articoli dell'altro, predisponendosi in un dialogo a distanza, pur abitando in due stanze contigue. Un vero spirito di emulazione che faceva crescere la ricerca biblica e cementava l'amicizia tra due grandi spiriti di uomini e studiosi.

⁶² Ciò che sappiamo di Plotino (203/205-270), lo apprendiamo dal suo discepolo Porfirio (233/34-305) che scrisse la *Vita di Plotino* come introduzione alle *Ennèadi*, l'unica opera plotiniana, da lui curata ed edita, che ebbe grande influenza per lunghi secoli sui primi Padri della Chiesa (es. Orìgene) e teologi (es. Sant'Agostino) e poi anche mistici e filosofi sia pagani che cristiani, ma pure ebrei e musulmani. A Plotino si rifà la corrente di pensiero detta *Platonismo*, il tentativo di armonizzare il pensiero greco, specialmente Platone, e il pensiero «nuovo», la dottrina cristiana, che andava diffondendosi ovunque. A lui si ispirò San Tommaso d'Aquino, autore del più grande tentativo, mai operato nella storia, di studio tra filosofia classica, in modo speciale Aristotele, e filosofia/teologia cristiana {per gli approfondimenti cf MARGHERITA ISNARDI PARENTE, *Introduzione a Plotino*, Laterza, Roma-Bari 2002; RICCARDO CHIARADONNA, *Plotino*, Carocci, Roma 2009; per il rapporto tra Platone e San Tommaso D'Aquino cf BERTRAND RUSSEL *Storia della filosofia occidentale*, George Allen & Unwin Ltd (= limited liability company-Srl), Londra 1946, 286 che cita l'affermazione di William Ralph Inge, filosofo e teologo inglese (1860 – 1954): [Tommaso d'Aquino] «è più vicino a Plotino di quanto non sia al vero Aristotele»; cf anche GIOVANNI BATTISTA MONDIN, *Storia della metafisica*, vol. 2, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1998, 476}.

re, quanto un giardino da coltivare, concetto che egli tradusse in «metodo pastorale» fin dal discorso inaugurale del concilio Vaticano II⁶³.

Pensiamo ai cristiani che in alcuni Paesi musulmani hanno difficoltà non solo a testimoniare la loro fede, ma anche a celebrare l'Eucaristia. È sufficiente possedere un piccolo crocifisso, anche ornamentale, o possedere un po' di vino, necessario per l'Eucaristia, per morire di morte violenta. Ovunque la Chiesa cattolica è minoranza, chiede il rispetto dei diritti naturali e in primo luogo il diritto della «libertà di coscienza» che si compie appieno nel diritto alla libertà religiosa sia in ambito privato sia in quello pubblico. In forza della «regola d'oro» del vangelo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fate-lo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti» (Mt 7,12)⁶⁴, non si tratta di «tolleranza», ma di accettazione dell'altro in quanto altro e di riconoscimento dei diritti altri come essenziali alla propria sopravvivenza.

Pensiamo ai Musulmani, ai quali in Italia, di fatto, è proibito avere luoghi di culto adeguati e dignitosi. Le stesse cose succedevano in Unione Sovietica, durante il comunismo che, in nome dell'ateismo di Stato, perseguitava i credenti come nemici della patria; in Cina, dove la persecuzione ideologica è, ancora oggi, anche se in forma meno accentuata, contro ogni diritto fondamentale della persona; o nell'occidente secolarizzato, dove molti cristiani sono tali solo di nome: sono quelli che Papa Francesco chiama «cristiani da salotto... quelli educati»⁶⁵, i quali magari praticano molto, ma non credono in niente al di fuori

⁶³ Cf GIOVANNI XXIII, «Gaudet Mater Ecclesia», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Edizione Dehoniane, Bologna 1968⁷, n. 53*; cf AAS 54 [1962] n. 14, 791; v. pure *Domenica 26ª del tempo ordinario-B*, «Omelia» (nota «Storico-teologica»).

⁶⁴ Cf la dottrina biblica di Lv 18,18: «Ama il prossimo tuo come te stesso», nell'interpretazione del grande rabbino Hillèl (110 a.C -10 d.C.): «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te: questa è tutta la *Torah*. Il resto è commento. Va' e studia» (*Talmud, Shabbàt*, 31a). Questo insegnamento che possiamo definire «etica della reciprocità» non è esclusivo della dottrina ebraico-cristiana, ma è un insegnamento universale: CONFUCIO (551-479 a.C.): «Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri» (lun yu 15,23); PITTACO (650-570 a.C.): «Non fare al tuo vicino quello che ti offenderebbe se fatto da lui» (fr. 10,3); TALÈTE (640/625-23-548/545 a.C.): «Evita di fare quello che rimprovereresti agli altri di fare» (DIÒGENE LAÈRZIO (180-240 d.C.) *Vite di eminenti filosofi*, I,36); ISÒCRATE (436-338): «Non fare agli altri ciò che ti riempirebbe di ira se fatto a te dagli altri» (*A Nicòcle*, 6); tutto l'insegnamento di EPITÈTO (50-130) nell'*Enchiridion [Manuale]*, tramandato da ARRIANO di Nicomèdia (92-175), che a buon diritto può essere considerato un'ascesi evangelica *ante litteram*. Per un approfondimento sulla necessità di un'etica mondiale, cf HANS KÜNG, *Perché un'etica mondiale? Religione ed etica in tempi di globalizzazione*, intervista con Jürgen Hoeren, Queriniana, Brescia 2004; HANS KÜNG – KARL-JOSEPH KUSCHEL, *Per un'etica mondiale. La dichiarazione del Parlamento delle religioni mondiali*, Rizzoli, Milano 1995. Sull'Islam, occorre fare un minimo di contesto: il 12 settembre 2006, Papa Benedetto XVI tenne una *lectio magistralis* all'università di Ratisbona da titolo «Fede, ragione e università – Ricordi e riflessioni». Il 13 ottobre 2016, appena un mese dopo, trentotto saggi musulmani, in rappresentanza di tutte le correnti dell'Islam, scrissero una «Lettera aperta al Papa». Un anno dopo, il 13 ottobre 2007, ben centotrentotto personalità islamiche pubblicarono una lettera articolata dal titolo «Una parola comune tra noi e voi» con lo scopo di promuovere il dialogo interreligioso e dichiarare che Islam e Cristianesimo fondano la loro fede su basi comuni. In questa lettera viene citato l'insegnamento del profeta Maometto ad «amare per il fratello quel che si ama per se stessi». Il testo non si trova nel *Corano*, ma nella *Sunna* (raccolta di detti e fatti del Profeta) che può essere considerata a buon diritto «la regola d'oro dell'Islam», esattamente come nel vangelo di Mt 7,12, e che molti studiosi considerano come un influsso del Cristianesimo sull'Islamismo.

⁶⁵ PAPA FRANCESCO, *Omelia* della Messa in Santa Marta, 16 maggio 2013, in «Avvenire.it».

del proprio interesse, perché incapaci di amare. Per costoro credere o non credere o passare da una religione all'altra è indifferente, anzi è questione di convenienza; essi sono paghi della loro «religione-fai-da-te», che indossano e mutano come vestito.

L'autore della lettera di Giacomo⁶⁶ ci dice che la fede è una questione d'interiorità e ciò che appare e viviamo all'esterno è solo il sintomo conseguente della nostra vita interiore. La fede non è una mano di vernice per apparire; al contrario, essa è il fondamento della pace che genera la giustizia e sconfigge le guerre. Le religioni fanno le guerre che, bestemmiando, chiamano «sante» o «di religione», mentre la fede sconfigge guerre e violenze insieme ai sentimenti negativi come la gelosia, la contrapposizione per interesse, la ricerca del proprio egoismo a scapito del bene degli altri.

Da secoli l'occidente semina guerre e violenze, attraverso il fiorente mercato delle armi, per «interposto Paese», fuori dai propri confini, scottato dalle due guerre mondiali, combattute sul proprio territorio. Le transumanze di popoli che segnano gli anni iniziali del III millennio e che proseguiranno per almeno un secolo, prima di stabilizzarsi in una integrazione inevitabile, sono la conseguenza diretta delle guerre esportate o delle ingiustizie perpetrate sulla terra altrui (furto di materie prime, politiche di sopruso, concorrenza sleale, mercato manomesso, colonialismo di ritorno, ecc.). Vogliamo un mondo di pace, senza guerre? Ecco la ricetta in due punti:

1. Combattere le passioni che popolano il proprio cuore, perché ogni individuo è responsabile del «bene comune» del proprio popolo. Le guerre non sono forse strumenti di dominio economico? Si fa la guerra per avere più petrolio, più materie prime e quindi più energia e quindi più ricchezza e quindi più spreco: che importa se il prezzo del nostro benessere lo pagano i poveri, i deboli, gli affamati e i bambini? Dice Giacomo: «Bramate e non riuscite a possedere e uccidete» (Gc 4,2). Il possesso delle materie prime, dell'acqua, dell'aria, dei minerali e metalli pregiati, sono oggi motivi di sfruttamento, di guerra e di morte. Il possesso degli strumenti della comunicazione, come la telefonia e le tv, sono motivi sufficienti per ricattare un intero Paese e anche uccidere. Non c'è futuro su questa strada e, infatti, tutti sappiamo che stiamo camminando velocemente verso la nostra auto-distruzione⁶⁷. Dicevano gli antichi che Dio, *confonde e fa impazzire coloro che vuole perdere* (Quem perdere vult, Deus demètat).
2. Smettere di vendere armi a Paesi, bande, gruppi d'interesse in Africa, in Asia, a oriente e al sud del mondo, prede della corruzione istituzionalizzata. Le armi sono un mercato molto redditizio e per sua natura è «indiscriminato», vende cioè armi a chi paga di più senza tenere conto delle conseguenze⁶⁸.

⁶⁶ Per una essenziale presentazione dell'autore e della sua lettera, v. Domenica 22^a del tempo ordinario-B, *Introduzione*.

⁶⁷ Riguardo alla telefonia, un dato indicativo: per l'estrazione del prezioso minerale «còltan» da cui si estrae la «tantallite», essenziale per le batterie dei cellulari, le multinazionali, nel Congo, impiegano bambini anche sotto gli 8 anni perché le loro manine nude e senza alcuna protezione sono più adatte. Chi usa un cellulare deve sapere di essere complice di sfruttamento di minori e spesso della loro morte (v. Domenica 26^a tempo ordinario-B, *Introduzione*, nota 6).

⁶⁸ I rapporti annuali che il governo italiano fa al parlamento sul commercio delle armi, parla in media di 8 miliardi di utile per le entrate generali e nello stesso tempo spende in armamenti non meno di 70 milioni al giorno, pari a 25 miliardi all'anno: uno spreco immenso che grida al cielo e davanti a non meno di 5 milioni di poveri, nella sola Italia, al di sotto della soglia di povertà, (fonti governative, facilmente reperibili sui siti di Senato e Camera).

Nel vangelo Gesù continua a ispirarsi al profeta Isaia: l'espressione «essere consegnato» (cf Mc 9,31; cf Is 53,6.12) appartiene al vocabolario del 4° carne del *Servo di Ywhw* (cf Is 52,13-53,12). Sullo sfondo c'è anche il profeta *Geremia* che ritroviamo nell'espressione «nelle mani degli uomini» (Mc 9,31; cf Ger 26,24 del testo ebraico e Ger 33,24 del testo greco della LXX). Gesù si confronta con i due perseguitati più illustri dell'AT per dirci che la sua via non sarà affatto diversa dalla loro. Per questo diventa ridicola la discussione degli apostoli sulla distribuzione dei posti nel nuovo Regno: Cristo si presenta come *Servo sofferente* ed essi discutono di carriera. Sembrano gli ecclesiastici di oggi nella Chiesa dei nostri giorni, dove ciò che conta, a quanto è dato di vedere, sono le insegne, i titoli e la sontuosità delle vesti come simboli di carriera ecclesiastica (v., *infra*, *Omelia* cit. di Sant'Antonio da Padova in nota 74).

Un prete o un vescovo non possono parlare di povertà e di poveri, se poi spendono cifre esorbitanti per vestirsi e si bardano come sàtrapi persiani con vesti sontuose: bisogna essere credibili non solo nell'essere, ma anche nell'apparire. È l'esatto contrario della logica del mondo che privilegia solo l'apparire e deforma ciò che è reale. Non c'è proporzionalità. Per entrare nel regno bisogna essere splendenti della nudità di un bambino che si abbandona, preoccupandosi solo di ciò che è essenziale: essere amato ed essere sfamato. La misura del regno di Gesù è *la disponibilità di un bimbo*. Tutto il resto viene dal maligno. Lo Spirito Santo ci introduca in questo mistero di verità. Saliamo al monte dell'Eucaristia con le parole dell'antifona d'ingresso:

**«Io sono la salvezza del popolo», dice il Signore, /
«In qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, /
e sarò il loro Signore per sempre».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, Sapienza di Dio che proteggi
il giusto quando invoca soccorso.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, specchio di fedeltà
per chi vive il comandamento dell'amore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, sostegno e fondamento
di chi vive nella prova e persecuzione.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, forza dei martiri
e dei confessori del Signore crocifisso e risorto.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu riveli la potenza
del Nome di Dio, dando giustizia ai poveri.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, baluardo e scudo
contro ogni arroganza e presunzione.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu trasformi il sacrificio
di espiazione in preghiera di lode.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, che purifichi l'anima nostra
da ogni gelosia e disordine.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, che semini in noi,
operatori di pace, frutti di giustizia.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu vinci le passioni del cuore
che generano guerre e liti di morte.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu liberi l'umile dall'egoismo
e dalla brama del possesso.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, che tieni nascosto il mistero
di Dio ai superbi e agli orgogliosi.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, che hai risuscitato Gesù
liberandolo dalle mani degli uomini.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, che educi l'anima
ad abbandonarsi come un bambino.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, che susciti nel giusto
pensieri di pace e non di afflizione.

Veni, Sancte Spiritus!

I primi cristiani hanno identificato Gesù con il *Servo di Yhwh* di Isaia, imprimendo così una svolta nella concezione messianica della tradizione giudaica. *Non è vero ciò che appare, ma è vero ciò che è.* Spesso noi ci facciamo un'immagine di Dio e vogliamo piegare la Scrittura al nostro modo di vedere. Il motivo per cui noi partecipiamo all'Eucaristia è principalmente per metterci in ascolto di Dio che ci educa allo Spirito del Figlio che di norma è opposto allo spirito del mondo.

L'Eucaristia è una scuola per imparare a purificare il nostro pensiero e i nostri sentimenti, a verificare i criteri su cui si basa la nostra vita, a semplificare i metodi di relazione. Se veniamo qui per metterci in mostra, nel nostro piccolo, siamo fuori posto, perché siamo davanti al Servo che si mette nelle mani degli uomini e offre la sua vita senza chiedere in cambio nulla. Muore per far vivere gli altri. Questo è il senso della Parola che ascoltiamo e del Pane che mangiamo; celebriamo in comunione con il mondo intero.

[Ebraico]⁶⁹

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Non ci resta che lasciarci *sedurre* dallo Spirito del *Servo di Yhwh* e come un bambino abbandonarci all'amore a perdere di Dio senza nulla chiedere, nemmeno perdono, perché sappiamo che Dio è più grande di noi (cf 1Gv 3,20). Vogliamo abbandonarci al suo amore e lasciarci modellare da esso come la creta nelle mani di un vasaio (Sir 33,13; Ger 18,3-4).

[Breve esame di coscienza in congruo tempo]

Signore, ti sei fatto servo di tutti
perché ciascuno di noi diventasse figlio.

Kyrie, elèison!

⁶⁹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Cristo, ci hai dato quale metro e misura di vita
un bambino che vive di dipendenza d'amore.

Christe, elèison!

Signore, ti sei dato nelle mani degli uomini
per riscattare ogni perversione di possesso.

Pnèuma, elèison!

Cristo, che della croce hai fatto il tribunale
della misericordia e del perdono.

Christe, elèison!

Dio, Signore e Padre, che ha inviato il suo Servo Gesù a purificare i cuori e le
menti degli uomini di tutti i tempi, ci liberi da ogni bramosia di potere e di ge-
losia, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini,
che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio
Padre creatore.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio
del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i
peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del
Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (*colletta*)

**O Dio, sorgente della vita, davanti a te il più grande è colui che serve: do-
naci la sapienza che viene dall'alto, perché accogliendo i piccoli e gli ultimi
riconosciamo in loro la misura del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù
Cristo, tuo Figlio, Servo Sofferente che vive con te nell'unità dello Spirito
Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

**O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamen-
to di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giun-
gere alla vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, Servo
Sofferente che vive con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei
secoli. Amen.**

Mensa della Parola

Prima lettura (Sap 2,12.17-20)

*Il brano di oggi, tratto dal libro della Sapienza e databile sec. I a.C., riflette la condizione degli
Ebrei della diaspora che sono messi in ridicolo per le loro usanze alimentari e per la loro con-
cezione religiosa della vita e dell'«oltre-vita». Il mondo greco di Alessandria, che si vanta di
possedere la «sapienza», difficilmente può accettare la conoscenza di Dio come la praticano e
vivono gli Ebrei. Da questo confronto/conflitto ne nasce una contrapposizione che l'autore sin-
tetizza come una lotta tra «giusto» e «avversari» (v. 18). La lettura è impressionante perché
realizza alla lettera la descrizione della vita di Gesù che si è dichiarato «Figlio di Dio» ed è
stato messo alla prova fino alla morte violenta.*

Dal libro della Sapienza (Sap 2,12.17-20)

[Dissero gli empi:] ¹²«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. ¹⁷Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. ¹⁸Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. ¹⁹Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. ²⁰Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 54/53, 3-4; 5; 6.8)

Supplica semplice, il Salmo 54/53 è anche un capolavoro letterario con una ripartizione classica: appello a Dio per la protezione da empi aggressori (vv.3-4), esposizione del pericolo (v. 5), fiducia in Dio (vv.6-7) e rendimento di grazie (vv. 8-9). Nulla di strano se non fosse per due elementi: al v. 3 s'invoca la protezione «per il tuo Nome»: il nome è la Persona stessa di Dio; al v. 8 la preghiera di lode è equiparata al «sacrificio» del cuore, da cui rileviamo la straordinaria teologia, secondo la quale la preghiera ha valore sacrificale ed espiatorio se fondata sul Nome stesso di Dio, cioè sulla sua intima identità.

Rit. Il Signore sostiene la mia vita.

1. ³Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.

⁴Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. **Rit.**

2. ⁵Poiché stranieri contro di me sono insorti
e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi. **Rit.**

3. ⁶Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.

⁸Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché è buono.

Rit. Il Signore sostiene la mia vita.

Seconda lettura (Gc 3,16-4,3)

L'autore della lettera di Giacomo è un individuo molto concreto: più che dei principi si preoccupa dei criteri pratici per distinguere la vera dalla falsa sapienza. È lo stesso criterio che ha usato per definire la bontà o la cattiveria del parlare, cioè della parola. Egli evidenzia ben otto qualità della vera sapienza (v. 17) il cui obiettivo finale è aiutare a vivere relazioni autentiche, fondandole sull'agàpe. In questo modo «donna Sapienza» è proiettata a costruire la pace come dimensione propria della condizione umana. In tutto ciò non c'è posto per la gelosia, le liti e le guerre, frutti dell'egoismo insano che produce morte. Colui che ha saputo dimenticare totalmente se stesso per donarsi agli altri è il Cristo che oggi proclamiamo nella Parola e condividiamo nel Pane, spezzato dall'Assemblea.

Dalla lettera di san Giacomo apostolo Gc 3,16-4,3

Fratelli e sorelle miei, ¹⁶dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. ¹⁷Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, im-

parziale e sincera. ¹⁸Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. ^{4,1}Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? ²Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; ³chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mc 9,30-37. *Domenica scorsa avevamo lasciato Gesù in terra pagana, «in pieno territorio della decàpoli» da cui si diresse in Galilèa, la sua regione, dove oggi lo ritroviamo. Dopo avere abbandonato le folle, viaggia con i suoi discepoli (v. 30) e per la seconda volta annuncia la sua prossima passione (v. 31). Se le folle non capiscono, i discepoli capiscono ancora meno: nessuno vuole accettare un Messia diverso da quello immaginato. È la tentazione perenne ebraico-cristiana di farsi sempre un «dio su misura» (cf Es 32). Ancora una volta Gesù descrive se stesso con il vocabolario del Servo sofferente di Yhwh (Is 52,13-53,11: 4° canto), ma i discepoli, che pur conoscono la Scrittura, non sanno capirlo. L'incredulità porta come conseguenza la deformazione delle relazioni per cui ognuno pensa alla propria carriera. Ciò avviene anche nel regno di Dio il quale invece dovrebbe essere solo il campo del servizio gratuito per amore. Dovremmo seguire l'esempio di Gesù che regala la sua vita al Padre e all'umanità, gesto che noi riviviamo nell'Eucaristia.*

Canto al Vangelo (cf 2Ts 2,14)

Alleluia. Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,
per entrare in possesso della gloria /
del Signore nostro Gesù Cristo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 9,30-37)

Lode a te, o Cristo.

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli ³⁰attraversavano la Galilèa, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». ³²Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. ³³Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, *abbracciandoselo*, ⁷⁰ disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

⁷⁰ V., *più sotto*, Omelia, nota esegetica.

Spunti di omelia

Domenica scorsa abbiamo lasciato Gesù a Cesarèa di Filippo, quasi ai confini con il Libano, all'estremo nord d'Israele, dove si era contrapposto a Pietro. Questi dopo averlo riconosciuto come *Messia/Cristo*, secondo le aspettative dell'opinione corrente, aveva cercato di distoglierlo dalle conseguenze della missione: la solitudine e la morte violenta. Pietro aveva dimostrato di avere un'idea sua del Messia e di essere incapace di aprirsi al «pensiero di Dio».

Siamo rimasti esterrefatti della risposta di Gesù: alla dichiarazione messianica di Pietro, forse in senso nazionalista («Tu sei il Cristo»), risponde: *Tu sei Sàtana*. Da ciò abbiamo imparato che il cammino di fede non è il perfezionamento di ciò che pensiamo o diciamo di credere, ma un capovolgimento radicale del modo di pensare e dei criteri annessi di scelta; non è neppure un confronto di opinioni assembleare o democratico.

Crederne è lasciarsi educare a illimpidirsi lo sguardo per vedere il mondo e la sua storia con gli occhi di Dio. È un cammino lento che solo l'assiduità alla Parola di Dio porta fino in fondo perché la Parola ha la potenza di purificare e trasformare.

Nel brano del vangelo di oggi, ci troviamo in Galilea, la regione a nord della Palestina, dove Gesù risiede con la sua famiglia e il parentado. Da qui parte per visitare i villaggi circostanti e fuori confine perché la Galilea confina con il Libano. Gesù predilige questa zona periferica dal centro di potere della Palestina perché ha il vantaggio di non dare nell'occhio all'autorità romana e dal Sinèdrio, che vivono a sud, in Giudèa, e da cui cerca di tenersi alla larga. Durante il viaggio, descritto nel brano di oggi, egli impartisce agli apostoli l'ultima istruzione prima di morire.

È necessario, quindi, legare insieme il vangelo odierno con quello di domenica scorsa, se vogliamo coglierne la portata e la profondità. Tre sono i temi che si possono evidenziare:

- a) L'incredulità degli apostoli.
- b) La loro voglia di carriera nel nuovo regno.
- c) Il modello di vita proposto da Gesù sulla misura del bambino.

Abbiamo già visto domenica scorsa che la dichiarazione di Pietro è in linea con il messianismo ebraico, ma non va oltre, non coglie la novità che Gesù porta. Parlare di professione di fede pare eccessivo, alla luce del contesto. Gli apostoli si limitano a riferire le opinioni della folla, ma non trasudano entusiasmo nell'esprimere la loro convinzione. In fondo sono molto più vicini alla folla che non a Gesù.

Non capiscono perché il Messia debba soffrire. Secondo la tradizione ebraica, il Messia sarebbe stato preceduto dal profeta Elia che come precursore avrebbe dovuto preparare l'arrivo del Messia, al quale non sarebbe rimasto altro da fare che salire sul trono glorioso e governare Israele (cf Mc 9,9-13).

Quale posto e quale senso ha la sofferenza in tutto questo? Dal loro punto di vista gli apostoli sono logici, il loro limite è non essere in grado di accostarsi a una conoscenza più profonda della vita del Messia. Quando ci si ferma alle apparenze si sbaglia sempre valutazione e giudizio perché non si sanno cogliere i movimenti profondi, le correnti interiori che guidano la vita.

Gli apostoli avevano gli strumenti per capire la novità e rivedere la loro idea di Messia. Ogni volta, infatti, che Gesù ha parlato della sua passione l'ha sempre fatto ricorrendo alle Scritture, assumendone il vocabolario e fornendo agli apostoli e ai cristiani di tutti i tempi il criterio fondamentale per conoscere i pensieri di Dio e uniformarvisi. Durante la formazione degli apostoli, Gesù per tre volte parla loro della sua passione e morte violenta:

1° annuncio	Mc 8,31	E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.
2° annuncio	Mc 9,31	Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà».
3° annuncio	Mc 10,33-34	«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, ³⁴ lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Questi tre annunci sono una miniera di citazioni che i primi cristiani coglievano immediatamente, mentre noi oggi abbiamo bisogno di schemi per poterne assaporare la ricchezza perché abbiamo smarrito la familiarità con la Scrittura. Esaminiamo le parole e le frasi:

V.	Mc 8,31; 9,31;10,33-34	V.	AT
8,31	Doveva molto soffrire	Is 53,4	Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori;
		Is 53,6	Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.
8,31	Essere rifiutato	Sal 118/ 117,22	La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo (cf Mc 12,10; At 4,11).
8,31	Venire ucciso	Is 53,8	Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percorso a morte.
9,31	Lo uccideranno		
10,33	Lo condanneranno a morte		
9,31	Essere consegnato	Is 53,3	Disprezzato e reietto dagli uomini,
		Is 53,7	Era come agnello condotto al macello,
		Is 53,12	È stato annoverato fra gli empi,
9,31	Nelle mani degli uomini	Ger 26,24 (LXX 33,24)	Ma la mano di Achikàm, figlio di Safàn, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.
10,33	Lo consegneranno ai pagani		
10,34	Lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno	Is 53,2-7	Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, ... uno davanti al quale ci si copre la faccia; ... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Tutti questi testi che Gesù aveva loro citato in modo indiretto, svelandone il senso nuovo, non sono bastati a fare capire agli apostoli che il Messia «doveva» essere nella linea del *Servo Sofferente* e di Geremia. Accettando questo mandato, Gesù fa una scelta radicale: egli sceglie il metodo della non-violenza come criterio costante della sua vita di uomo e della sua natura di Dio. Gesù subisce la violenza piuttosto che darla, accetta la morte piuttosto che infliggerla, diventa «uomo dei dolori» piuttosto che far soffrire gli altri. È il me-

todo di Dio che si lascia inchiodare sulla croce, si abbandona nelle mani degli uomini, ma non si difende mai con la violenza.

Questo tema è di grande attualità oggi nel rapporto tra Islam e Cristianesimo. L'Islam accetta Gesù come profeta che definisce come «messaggero di Dio» o come «Cristo, Gesù figlio di Maria» o anche «Parola di Dio»⁷¹, ma non può accettare la sua divinità, perché non può immaginare l'idea stessa di un Dio che soffre nelle mani dell'uomo: un «dio» in balia della volontà degli uomini è una bestemmia per chi afferma l'assoluta lontananza di Dio dal mondo umano.

Ci dispiace per l'Islam, ma questa è la caratteristica di fondo e inalienabile del Cristianesimo: un Dio incarnato che subisce violenza e muore *per e nelle* mani degli uomini. L'Islam è cultore, proprio in opposizione al Cristianesimo, dell'assoluta trascendenza di Dio senza alcuna possibilità di rapporto con il mondo umano:

«Di: “Egli, Allāh è Unico, Allāh è l'Assoluto. Non ha generato, non è stato generato e nessuno è uguale a Lui”» (*Corano*, Sura CXII,1-4). «Perché Dio è un Dio solo, troppo alto e glorioso per avere un figlio» (*Corano*, Sura IV 17).

Non si può dire che gli apostoli non conoscessero le Scritture per comprendere la portata nuova degli eventi. La Scrittura non è bastata. Non è sufficiente conoscere «materialmente» la Scrittura per capire «il comandamento» di Dio che essa rivela. Tutte le persone che hanno rifiutato Gesù erano persone religiose, cresciute in ambiente religioso e con buon livello di conoscenza della Scrittura (farisèi, scribi, dottori della *Toràh* e persone semplici del popolo, ecc.). Un biblista può conoscere a memoria la Bibbia, può citarla in tutte le connessioni possibili, ma può essere miscredente e lontano dalla Parola: un ateo rispettabile che conosce il libro della Bibbia e nulla di più.

Si può essere cristiani miscredenti, preti atei, monaci miscredenti, missionari miscredenti, vescovi miscredenti, cardinali miscredenti e papi miscredenti. Non si crede per coerenza di *dna*, ma unicamente per una «seduzione» cui si cede con la volontà, la libertà e tutta la propria dignità: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Solo chi ama sa compiere atti e fare scelte che in altri contesti «normali» apparirebbero lesivi della dignità personale.

Il secondo tema che il vangelo ci offre è la maledizione del «carrierismo» nata ancora prima che cominciasse l'avventura della Chiesa e che resta in essa come la sventura di ogni tempo, la piaga che infetta il cuore stesso dell'annuncio del vangelo. Gli apostoli intravedono la possibilità di un regno imminente e si preoccupano di riservarsi uno strapuntino comodo con posti di ministri e consiglieri del Messia: «Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande» (Mt 9,34). Il problema è serio perché ritorna anche più avanti e Gesù deve fare una vera e propria lezione sulla «autorità»:

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: ³⁷«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice

⁷¹ Cf *Coràno*, Sura III,42,45, 47; Sura IV:157-158 e 171 *et passim*.

che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,35-45).

In Mt è la madre che viene direttamente da Gesù a chiedere di sistemare i figli in «un posto fisso» nel Regno:

²⁰Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. ²¹Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dì che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (Mt 20,20-21).

L'occasione è propizia per Gesù che spiega le condizioni per fare parte del suo regno: non solo il Messia dovrà attraversare il tunnel della sofferenza e della morte, come qualsiasi altro essere umano, ma anche coloro che vorranno diventare suoi discepoli, non potranno esimersi dalla stessa esperienza. Credere non è una garanzia di sicurezza sul versante della vita e della morte, ma è la capacità per grazia di dare senso a ciò che potrebbe non averlo e affrontare le situazioni dell'esistenza dal punto di vista della resurrezione.

Tutto questo contrasta l'atteggiamento carrieristico del personale ecclesiastico o apostolico. La carriera che un cristiano deve rincorrere è solo quella che conduce ai piedi della croce, alla cui ombra compiere le proprie aspettative e i propri desideri.

Nella Chiesa non può esservi posto per il carrierismo che è il peccato più grave che una persona votata al vangelo possa commettere; ma vi deve essere spazio solo per i «servitori/diaconi», coloro cioè che hanno talmente regalato la loro vita da non poterne più disporre. La sindrome della carriera è l'esaltazione della propria persona a un tale parossismo da immaginarla indispensabile al bene intrinseco della Chiesa e della comunità.

La psicologia spiega che molti uomini ecclesiastici si attaccano alla carriera o alle vesti sgargianti e paludate in quanto sostitutivi subliminali della loro sessualità repressa e quindi irrisolta o della loro vanità che identificano con la «gloria di Dio». Un uomo può vivere da celibe e una donna da nubile, ma devono sceglierlo con consapevolezza e comunque devono avere *interessi talmente alti* da non avere bisogno di sostitutivi altrettanto devianti⁷².

⁷² Il testo greco in Mc 9,33b ha l'espressione «τὴ ἐν τῇ ἡδὸν διελθῆσθε? – [di] che cosa sulla strada *continuavate* a discutere?» formalmente «ἐν τῇ ἡδὸν» è un complemento di stato in luogo, ma l'uso dell'articolo determinativo, riportato da qualche codice (D), indica «quella via/strada» e non un'altra, portandoci su un piano più alto, spirituale e pastorale, quasi a dire che è un complemento di luogo *permanente* con cui bisogna fare i conti sempre nella storia: «lungo la via/strada [che porta al *regno*] [di] cosa *continuavate* a discutere [in voi e] tra voi e voi?». In altre parole: o avete coscienza di essere sul cammino del regno, di cui avvertite l'urgenza, oppure siete ripiegati su di voi, alla ricerca di un vostro interesse meschino, cui piegate anche la persona di Dio.

Il terzo momento del vangelo, che è anche un criterio di accesso al regno, è la figura del bambino preso da Gesù come modello e misura.

Nota esegetica

Il testo greco riporta il participio *aoristo medio* «enankalisàmenos» dal verbo «enankalizo-mai» da cui si forma il sostantivo femminile «angalē – braccio». Oltre alla coniugazione attiva e passiva, la lingua greca si connota per la *coniugazione media*, presente anche nelle lingue moderne come «conchetto», ma espressa in modo diverso con giri di parole. La *coniugazione media* indica un'azione che il soggetto compie *da sé o per sé*, cioè con proprio impegno personale o a proprio vantaggio, nel proprio interesse.⁷³ A nostro avviso, Mc 9,36 non deve essere tradotto, come fanno le versioni abituali di Mc 9,36: «E preso un bambino, lo pose in mezzo e, *abbracciandolo*, disse loro ...». Bisogna rendere, in qualche modo, l'idea di *interesse-dinamico* che qui il *verbo medio* contiene, esprimendo, in questo caso, la carica affettiva ed emotiva che Gesù mette nel gesto. La giusta traduzione a noi sembra questa: «E, preso un bambino/figliolo, lo pose/collocò in mezzo e, *abbracciandose lo*/mentre *se lo* abbracciava, disse loro ...». Il gerundio modale esprime il desiderio di Gesù di voler quasi reintrodurre il bambino nel seno della gestazione figurata per affermare un'intimità radicale e quasi esclusiva, come se volesse dire: chi tocca un bambino, tocca Dio. Non è, quindi, un abbraccio semplice, ma un gesto portatore di *un interesse* importante, che qui è l'alto valore che il bambino ha per Gesù in un contesto sociale in cui non conta nulla. La parola «paidion – bambino» usata due volte (cf Mc 9,36-37) alla lettera significa «bambinetto/bimbetto», ma anche «schiavo/servo/garzone»; in un'accezione semantica estesa ha il significato di «indifeso/senza protezione/povero»; in greco «to paidion» è *neutro* perché fino alla maggiore età (per i semiti, 13 anni) l'individuo non aveva identità sessuale propria: egli era una cosa, proprietà del padre o del clan. Nel testo di oggi l'atteggiamento e le parole di Gesù non riguardano esclusivamente il «bimbo in sé», ma questi «è posto in mezzo», è cioè indicato come *simbolo* di una condizione di vita e di una categoria di persone: gli esclusi, gli scartati, quindi anche gli apostoli che, a ragione della loro missione, saranno scartati, vilipesi, accusati e tradotti in tribunale (cf Mt 10,16-23).

Bisogna subito fuggire il sottile retropensiero che il Cristianesimo sia una religione infantile o un momento necessario e transitorio nello sviluppo della vita dell'uomo, ma inutile nella dimensione adulta. Lo vediamo sotto i nostri occhi con il «modello» di catechismo che viene impartito nelle parrocchie. Esso è sagomato sullo schema della scuola, per cui smessa la scuola, si smette anche il catechismo. Esso è ancora strutturato non in funzione della formazione della persona, ma a servizio esclusivo della 1ª Comunione e della Cresima. Una volta ricevuta la prima e a volte anche l'ultima comunione, si diventa «adulti» e come gli adulti si smette la frequenza e la formazione. La catechesi è ridotta a catechismo «da bottega», cioè a scuola pratica di ateismo certo.

Nota pastorale

Il catechismo dovrebbe essere il prolungamento della Bibbia e i testi costituire il commento alla Scrittura che contiene la rivelazione scritta, il codice per poter leggere la storia e la vita, un equipaggiamento quindi che dovrebbe accompagnarci tutti i giorni di tutta la nostra vita. Invece ci limitiamo a preparare ad alcuni sacramenti che lasciano il tempo che trovano perché offriamo solo una verniciatura scadente del messaggio cristiano. Ci preoccupiamo più dell'integrità dei principi dogmatici che di aprire la vita all'anelito della Parola e di Dio. La preoccupazione verte quasi esclusivamente sulle cose da «sapere» piuttosto che sulla vita da vivere. Il catechismo come è fatto oggi è un'autentica scuola di «atei per domani» e tutte le indagini socio-religiose lo attestano, ma non abbiamo il coraggio di tagliare il nodo che sta alla radice.

⁷³ Cf LINO CIGNELLI – ROSARIO PIERRI, *Sintassi del greco biblico (LXX e NT)*, Quaderno II.A, Le Diatesi, Franciscan Printing Press – Edizioni Terra Santa, Jerusalem-Milano 2010, § 1, p. 20.

Costruiamo sul vuoto, comunichiamo il nulla e poi abbiamo paura di essere invasi dai musulmani e inneggiamo «ai valori cristiani» e alla «identità nazionale cattolica». Siamo fuori della storia, fuori posto e specialmente fuori della fede, perché ci accontentiamo di una religione di appartenenza per nascita, una «religione dei valori» che sono solo l'egoismo e la chiusura, merce avariata fatta di exteriorità, di titoli, di liturgie impossibili dove non domina il «mistero di Dio, Padre dei Poveri», ma il vitello d'oro o di qualsiasi metallo attorno a cui danza con sfoggio una sciarada di cappelli, di anelli, di bastoni dorati, di vestiti sgargianti che non onorano Dio, ma mettono solo in ridicolo chi li indossa; Sant'Antonio da Padova, nel sec. XIII non tollerava gli ecclesiastici sfarzosamente vanitosi, sferzandoli da par suo⁷⁴.

È urgente un ritorno all'essenzialità, all'austerità, alla povertà che ci renda strumenti della Provvidenza di Dio e cultori della sua paternità. Come farebbe un bambino, che non ha preconcetti strutturali, ma si abbandona con fiducia e confidenza sulle braccia della propria mamma o del papà. La gerarchia crede più nella previdenza che può garantire lo stato ateo, attraverso vantaggi economici e politici, che nella Provvidenza del Dio di Gesù Cristo che parla di uccelli del cielo, di gigli del campo e capelli del capo da contare (cf Mt 6,25-34; 10,29-30).

Il modello del bambino è significativo per diversi motivi: il bambino in quanto tale nella società ebraica è una nullità, non ha nemmeno esistenza giuridica; egli è proprietà di qualcuno fino alla maggiore età; in secondo luogo il bambino per vivere e sopravvivere deve dipendere da qualcuno, non è autonomo. In questo contesto per fare parte del regno di Dio, le condizioni sono evidenti:

- **Mc 9,35**: bisogna farsi «servitore» di tutti: «Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”». Gesù si siede, cioè assume la postura del maestro autorevole e l'evangelista vuole sottolineare che ciò che dice agli apostoli è fondamentale. È un insegnamento stabile, valido per sempre.
- **Mc 9,37**: bisogna stare dalla parte dei disprezzati: «E, preso un bambino, lo pose in mezzo e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». Stare dalla parte del bambino (v., *sopra*, nota 70) che non aveva validità giuridica, significa contestare la struttura sociale del tempo e mettersi contro il potere costituito perché schierarsi dalla parte degli ultimi è sempre una contestazione del potere che fa sempre gli interessi dei forti.
- **Mc 9,42**: se proseguiamo la lettura del brano fino al Mc 9,42 troviamo anche la terza condizione, riservata ai capi, cioè ai responsabili, per stare nel regno: «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare». Nel contesto i piccoli sono i credenti che, a loro volta, sono digiuni della casistica e delle sottigliezze della Legge o della morale; la loro fede, infatti, potrebbe vacillare a causa di discussioni troppo astratte riservate agli specialisti (cf Rm 14,1-15.18).

⁷⁴ «Che cosa dirò degli effeminati prelati del nostro tempo, che si agghindano come donne destinate alle nozze, si rivestono di pelli varie, e le cui intemperanze si consumano in lettighe variopinte, in bardature e sproni di cavalli, che rosseggiano del sangue di Cristo?» (SANT'ANTONIO DA PADOVA, *I Sermoni*, trad. di Giordano Tollardo, EMP, Padova 1996, qui *Serm. Annunc.* 3,14). «I trafficanti sono gli abati e i priori ipocriti e i falsi religiosi, i quali, per il denaro della lode umana, nella piazza della vanità mondana vendono le false merci di una santità che non hanno sotto il pretesto della religione» (IBID., *Serm. XII Dom. Pent.* 1,4).

Nota di amarezza

«⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. ⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una m̀acina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!» (Mt 10,5-7).

Se dovessimo dare valore letterale alle parole del Signore, il mondo clericale sarebbe un cimitero di m̀acine da mulino e i mari si solleverebbero fino a sommergere la terra, specialmente in questi tempi in cui si leva alta l'accusa di pedofilia a preti e religiosi in ogni parte del mondo per avere violato le coscienze e i corpi indifesi di bambini e adolescenti per decenni. «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo» ci ordina il Signore, non «prendete e violate oscenamente» chi è stato affidato alla vostra custodia. La loro sofferenza grida al cielo e i loro angeli vedono il volto di Dio (cf Mt 18,10). La Chiesa istituzione è colpevole dei comportamenti di ogni singolo prete o vescovo pedofilo perché li ha educati in ambienti falsi e anaffettivi, in luoghi di finzione che alimentavano la solitudine individualista come valore in sé, negando relazioni sane, dipingendo la donna come *immagine fisica* del demonio da esorcizzare e allontanare. Il modello educativo era (ancora oggi lo è) san Luigi Gonzaga, di cui si esaltava *la perversione* di non avere mai nemmeno guardato in volto sua mamma, instillando così la certezza che costui avesse necessità di uno psichiatra. Oppure, se si sta alla storia, si voleva nascondere che il fanciullo, educato tra i soldati di ventura, fosse talmente *scafato* fin dai dieci anni, che anche la madre, in quanto giovane donna, gli suscitava pensieri lascivi.

La m̀acina da mulino era la ruota di pietra che serviva per macinare le olive e qui ha un senso iperbolico perché era una pietra molto pesante e quindi garantiva la certezza, se legata al collo, dell'annegamento in mare. Con questa immagine Gesù intende misurare la distanza creata dallo scandalo che coinvolge chi non può difendersi, cioè i piccoli che ogni educatore, specie se prete, deve accostare come si accosta all'ostia consacrata.

In conclusione, «essere come bambini» significa vivere nella semplicità delle relazioni, nella disponibilità dell'incontro, aperti alle novità come solo i bambini sanno fare, ma principalmente essere liberi da ogni prevenzione e preconcetto perché ciò che conta per il bambino è vivere e vivere insieme con gli altri. Se si accetta il modello del bambino, si sarà disprezzati nella società e nel mondo e questo disprezzo sarà il modo per accompagnare Gesù nella sua salita a Gerusalemme dove il disprezzo si tramuterà in dolore e morte (cf Mc 9,30-32).

Ancora una volta ciò che la liturgia propone è la revisione del nostro modo di pensare e di essere, sottoponendoci a un processo di conversione per vivere e pensare secondo i criteri di Dio, espressi nel vangelo e non secondo le categorie della logica mondana che spesso si annida e travolge anche, anzi specialmente, le persone di chiesa e i loro sistemi di riferimento come valori, religione, carrierismo e morale opportunistica. La Gerusalemme celeste, descritta da Ap 21, ora ne siamo certi, sarà una città a misura di bambini.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu**

crocifisso per noi sotto Poncio Pilato, morì e fu sepolto. [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli con bontà, o Signore, l’offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II⁷⁵

Prefazio V del TO: La creazione

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore.

Figli dell’unico Padre, vogliamo pregare per tutti gli uomini e le donne, i giusti e gli ingiusti, i buoni e i cattivi, perché tu fai sorgere il sole sugli uni e sugli altri (cf Sap 2,17; Mt 5,45).

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l’avvicinarsi di tempi e stagioni.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell’universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

⁷⁵ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, si prendesse cura di tutto il creato, e nelle tue opere glorificasse, per Cristo Signore nostro.

Tu, o Padre vieni in aiuto a tutti i tuoi figli, liberandoci dalle mani dell'avversario e con il tuo Spirito illumini la coscienza di ogni essere umano (cf Sap 2,18).

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te la nostra lode, acclamando con festosa esultanza:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

O Dio, nostro Padre, per il tuo nome, salvaci; per la tua potenza rendici giustizia e porgi l'orecchio alle suppliche della nostra preghiera (cf Sal 54/53, 3-4).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Ecco, tu sei Dio, il nostro aiuto e ci sostieni con il Pane disceso dal cielo (cf Sal 54/53,6; Gv 6,41).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Con tutto il cuore ti offriamo il sacrificio di lode e nel dono del Signore Gesù loderemo il tuo nome perché è buono (cf Sal 54/53,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Noi crediamo e sappiamo che tu sei il Santo di Dio (cf Gv 6,69).

Mistero della Fede.

Tu sei il pane disceso dal cielo. Noi che mangiamo di questo pane vivremo in eterno (cf Gv 6,15.58).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

Cristo è la Sapienza che viene dall'alto: pacifica, mite, piena di misericordia e imparziale (cf Gc 3,17).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Con la forza del tuo Spirito, non permettere che in noi regnino la gelosia e lo spirito di contesa (cf Gc 3,16).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Noi siamo il frutto di giustizia seminato nella pace in comunione con coloro che fanno opera di pace (cf Gc 3,18).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Il Signore Gesù, il Figlio unigenito e il primo dei fratelli e delle sorelle si è fatto l'ultimo e il servo di tutti (cf Mc 9,35).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Il Signore prende un bambino, lo pone in mezzo alla santa Assemblea e abbracciandoselo ci dice: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (cf Mc 9,36-37).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{76]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non

⁷⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁷⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaìà,*
sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaìà ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,

⁷⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ma liberaci dal male. / *allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione: (Sal 119/118,4-5)

**Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti /
perché siano osservati fedelmente. /
Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti.**

Oppure (Gv 10,14):

**«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore,
e le mie pecore conoscono me».**

Oppure (Mc 9,35)

**«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo
e il servitore di tutti», dice il Signore.**

Dopo la comunione

Da Romano Guardini, *Il Signore*

L'uomo che obbedisce alla natura accoglie soprattutto ciò che si è dimostrato valido, ciò che è utile e importante. Il bambino non possiede nulla di tutto questo. Non ha fatto ancora nulla. Non rappresenta granché. È un debuttante, è ancora tutto una speranza. Il bambino non può costringere l'adulto a prenderlo sul serio, perché è ancora "piccolo". I veri uomini sono i grandi. Il bambino è ancora solo candidato all'umanità. Questo atteggiamento non è proprio solo delle persone cerebrali ed egoiste, ma anche di quelle amabili, materne, soprattutto educatori, che non cercano altro che impegnarsi socialmente. Esse conferiscono al comportamento dell'adulto nei riguardi del bambino una sfumatura di disistima amabile o burbera che traspare anche nel tono artificiale e scherzoso con cui l'adulto crede di dover parlare al bambino. Allora Gesù dice: Voi non accogliete veramente il bambino, perché è incapace di imporsi. È troppo insignificante per voi. Ebbene, ascoltate: Io mi trovo là dove si trova chi è incapace di farsi valere. Un animo ca-

valleresco si leva là dove si trova chi non ha ancora dimostrato nulla e dice: Me ne faccio garante.

Dal Talmùd babilonese (trattato *Shabat* 31a):

«Un giorno due uomini scommisero che chi avesse fatto perdere la pazienza a Hillèl, avrebbe guadagnato 400 *zuzim*⁷⁸ dall'altro. Era venerdì pomeriggio e Hillèl stava facendo il bagno. Uno degli uomini bussò alla sua porta e gridò: "Dov'è Hillèl, dov'è Hillèl?". Hillèl si avvolse in un mantello e uscì chiedendo cosa volesse. L'uomo disse: "Ho una domanda da farti: perché i babilonesi hanno la testa rotonda?". "Questa è una domanda profonda", rispose Hillèl. "È perché le loro levatrici non sono sufficientemente preparate". L'uomo se ne andò e tornò più tardi. Di nuovo gridò: "Dov'è Hillèl, dov'è Hillèl?". Hillèl apparve sulla porta, avvolto nel suo mantello. La domanda questa volta era: "Perché gli abitanti di Palmira hanno occhi a mandorla?". "Anche questa è una domanda profonda", rispose Hillèl. "È perché vivono in una regione sabbiosa e il solco stretto formato dalle loro palpebre impedisce che la sabbia entri loro negli occhi". L'uomo se ne andò di nuovo, ma presto voltò. Questa volta, la domanda era: "Perché gli africani hanno i piedi grandi?". "Anche questa è una domanda profonda", rispose ancora Hillèl. "È perché vivono in regioni paludose" (Essendo grandi, i piedi non vi affondano così facilmente). L'uomo disse: "Ho molte altre domande da fare, ma temo che tu ti possa irritare. Hillèl si avvolse meglio nel mantello, sedette e disse all'altro di fare tutte le domande che volesse. L'uomo allora esclamò: "Tu sei Hillèl, che tutti chiamano il principe d'Israele?". "Sì", rispose Hillèl. "Se è così, voglia il cielo che non esistano più persone come te in Israele!". Hillèl disse: "Ma perché, figlio mio?". L'uomo raccontò allora della scommessa e disse: "Per causa tua ho perso 400 *zuzim*". Hillèl replicò: "È meglio che tu abbia perduto 400 *zuzim* e, se è il caso, ne perda altri 400, piuttosto che Hillèl perda la sua pazienza"».

Preghiamo (dopo la comunione)

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Sia Benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.

Ci benedica l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il Nome del Signore invocato su di noi.

Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

Sia sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen!

La messa è finita come lode, continua come storia e testimonianza.

Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.

Domenica 25^a Tempo Ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 12-09-2021 – Genova

⁷⁸ Equivalenti a 100 sicli (*Shèqel*, moneta ancora in uso in Israele). Un siclo corrispondeva alla paga di una giornata di lavoro. 50 sicli erano il prezzo che lo stupratore di una vergine non promessa sposa doveva pagare al padre come risarcimento prima di sposarla senza possibilità di ripudio per tutta la vita (Dt 22,28; cf Es 22,16).

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2021, da 11 anni, che è sempre € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire alla gestione e ai LAVORI STRAORDINARI della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

- 1. PAOLO FARINELLA PRETE: paolo@paolofarinella.eu**
- 2. ASSOCIAZIONE: associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it**

FINE DOMENICA 25ª TEMPO ORDINARIO-B